

le erbacce

35

Prima edizione luglio 2020
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-05-6

Danilo Luigi Fusco

MELANCOLIA



ORTICA EDITRICE

E·x·L·I·B·R·I·S

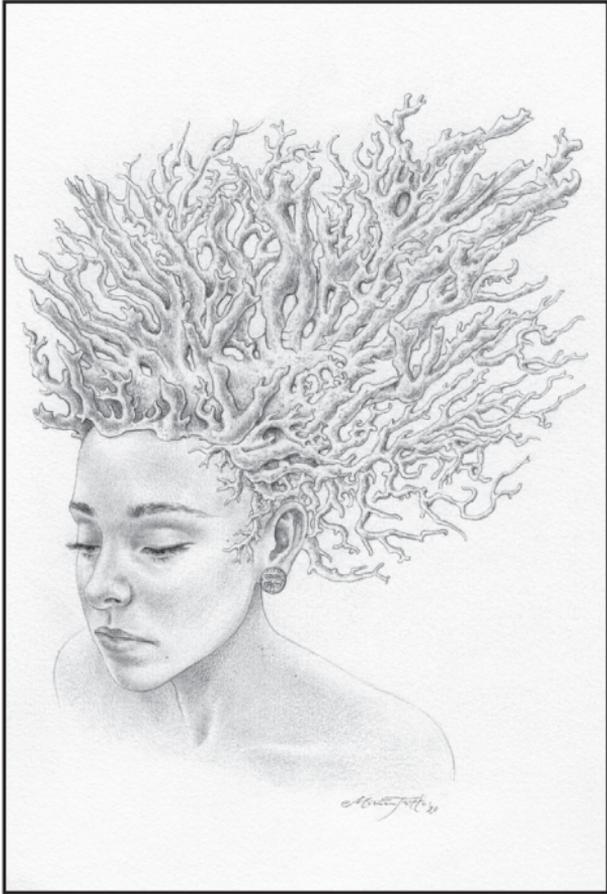


MARIA·
·Ferrillo

Indice

Introduzione	11
1. In Memoriam, John Keats	13
2. Errata Corrige	41
3. Trenodia (in parola)	56
4. Ubicazioni <i>sive</i> La falsa ubicazione del dolore	75
5. Esercitazioni elementari	102
6. Testamento numero sette	128
APPENDICE	
Prosa poetica	135

*per Maria Ferrillo,
l'ultima erede dei coralli*



Introduzione

Mia carissima Maria,

le parole presenti in questo libro non appaiono per proprietà mie. In un ex libris emerge la maternità del lemma; a tuo nome fu battezzato il motto dei tipografi latini: la tiara in corallo a te fu testamento dalla margherita che tutte le notti in corolla ruggiva venti volte il nome dell' amante; uguale fioritura il poeta inglese delle Fate sentì sul proprio corpo germogliare quando i midolli in lui mutarono concimi di sotterra. Tu rossa Tiade atterri i mitografi accademici perché la grammatica crolla sotto anomalie di arbusti potati male a immaginare petali evolvere in epigrammi. Esiodo si atterrisce guardandoti l'anima perché dentro porti il tuo omicida e il mare salato dell'Egeo; tanto abituata alla faticosa forgia dei Ciclopi indossi l'ubicazione delle alghe insanguinate finché mostri placida il cadavere squisito dalla bellezza ereditata in rami di fiammante brace. Non ti ferma il dolore mortale quando spezzi il Tartaro per diritto di potenza e doni alle mie dita la pselafobia delle tue falangi: le presenti pagine non seguirono alcuna dettatura olimpica tanto tu superi il vociare enneade; ugualmente abiuri i tre doni delle Muse che aiutarono l'uomo a incatenare il sonno eterno pure sugli scogli filistei. Anche al prisco accen-

no del capo in caduta sei splendente spolia che sottacqua rivaleggi con gli arti bronzei avvolti in abissi e archeologie. Sei maggiormente prisca del canto dei pelasgi: dividi e rovesci il mito allora Perseo fu sconfitto. Ora il cavallo alato è fermaglio al crine in fieri dalle ovidiane piume, ora il cranio argivo è rotto dalla medesima harpe che portò fobie alla serpe elementare e bassa per natura di statura: da gorgoneion doni al mondo la Grazia nell'orogenesi corallina del tuo volto in corso di stasi marina. Ammiri breve il successo sull'eroe avendo la vanità sepolta nella resa mediana che ti risana il corpo; a tuo ordine avanza il restauro erotico non oltre la soglia riallacciata tra gola e fronte affinché sia per anatomia reale che tu priva di capite parte annunci la rinuncia dell'integra salvezza. Il mito in te torna all'eziologia sociale: ora sei politico proclama a educare il mondo oltre la ragione di uno Stato che decapita addestratori di leoni virgiliani, oltre la ragione di un Dio che decapita soltanto profeti battezzati e mansueti.

Tu ragioni oltre funzione; a me tocca il pensiero semplice. Appari mitopoiesi inversa eppure salva dall'errata convinzione che l'epifania mostruosa sia esequie di parole: mai mito nacque a celebrare imprese bensì la funzione a dirti T'amo.

luglio, 2020

I.
In Memoriam, John Keats

A Fanny Brawne

Quella sera ti diedi un anello in sposa.
Dettata metrica sugli archi e le travi - di' oche
cigni usignoli, in armi compro gli spartiti abili:
batte il tanto allitterare a dire «Segui, la tua Musa
animale abita i sottoletti degli stoici amanti».
Niente letture servono perché mani dirigono
retoriche provate sopra architetti antichi e
[casalinghi.

Quando santificai le dita nude soltanto una sera
durerà la promessa della vita a giurare eterna
e mediocrità d'argento fascia alto dito e pietra.
Il tempo delle verdi aurore: chi ancóra stilla
[vergogna

dimentica il divorzio dal primo bacio.
Ma costumate per più pesante anulare
vischiose vene sperano liti
e la guerra pesante e aspra -

raccontano tutte liete alle ferite aperte
la moda dei re a conquistare terra
salubri e a gladio muti.

Antesangue uso volerti in Chiese di pietà.
Conoscerti è stato vincere a Tebe vincitrice,
possiedo oramai battito cadmeo a saperti
[accanto.

Allora bisogna aspettare-sperare forbiti d'azione
insieme siamo verbi di etimo fratelli
finché altri allo sguardo di noi chiusi a conversare
vedranno atti-trimetri-didascalie-cesure a dubitare
questi pensieri e sospiri reali: tu con me letta
inumana. Il mondo si giustifica di scarso umore
guardandoci alla calunnia lieta
«Siete nullo concreto».

Chetate i cani. Noi ci oltre modo amammo
perché così fummo scritti.

A Melanconia

Ricordo la tua stirpe sopra arazzi.
Melania con la spatola tessitrice
di urla ricamate mostra alla parete
di te il volto
agiografia diretta di santo Inverno.
Emergi dalla più recente tela,
ultima erede spalle contra-mura;
e le archeologiche genealogie dei santi

a blu cornice avvolgono di lino e paglia
le tue vertebre corinzie - l'acanto
ti germoglia accanto e rigida per le radici
piuttosto a cartilagine
quando solitaria ti stacchi da intonaco e tessuto,
passeggi e senti sia artrosi la scelta
di capitelli per ossa semoventi.
A dolore sollevi i passi
e dietro la bianca schiena
ti lasci luttuose briciole greche di colonne.
Dopo tre passi già stanca cerchi resa
spaventata non volti viso alla conta
della distanza breve. Sei chiamata orfica
dal fondo corridoio la baccante seducente
ripete l'insegnamento «È finita. Torna murata
alla serenità della tua marmorea fuga
di domani di domani di domani». Tu ascolti
bianca in pelle, sei immobile all'ascolto
bianca non d'orrore sintomo a svenire
bianca sei per naturale profezia d'animo
che invoca sventura saporita dal vino cobalto
della notte. E nell'immobile bevuto stato
mentre la figlia del bacchanale avanza
al tuo colonnato nudo t'accusi d'oscura
volontà di vita - ignori!, tu resti sì in ferma posa
ma lungamente posi come peana in idolo
modella a Dioniso in riflessione d'ombre
al canovaccio opposto e antico di bellezza.

Al ripensamento di Adone

Tra folate vieni a punica discesa
per la difesa dalla perifrastica
passiva secondo catoniana
perché ancóra scivola da Tunisi il sangue
salato in scogliera. Distesa somigli a una schiena
d'aratro ferita - e nelle vertebre
solcate a sementa il semplicista inaugura
la tua gemma ortopedica: sei il fiore del sale.
Sotto la cauterizzata malinconia al cromo
ti concedi al lapilloso pianto. Solo la Kallos
rinuncia al vade retro e t'ammira: gli occhi
lucidi s'annacquano e muschiosa
la Bellezza ti dona la risacca
perché ci mostra «Tu non lasci limo»,
hai la pulita pelle - hai l'errata corregge
sul viso in assenza di paura a ritorsione di
[naufragi.

Bevi da una corolla di calla i medicinali
amari e contraria a caduta di nuca
alta ti riversi in mare finché Mercurio ti salva
in una stretta penetrante di mani: per tua cura
feroce fu il tatto del dio incastrata frattura -
ti si aggiunge alla prima dattilografia
un trittico nuovo di ossa.
S'infrange la verginità suicida,
è un ex voto l'imene osseo marino.
E l'alato pedestre adagia in mare scesa

ti lascia adagia. L'onomastica sorride -
i tuoi versi battezzano la nuova falange
nell'ombelico di Saffo distesa annegata:
oltre parola, sei la migliona della morte.

*A Epitaffio erede
del settantesimo Catullo*

Creato spigoloso l'essere è tana.
Ti chiudi alla risacca
come il fiume fattasi muraglia
al frettoloso ghiaccio che civile muta dentro
con linea di trincea a bianco diaspro.
Mi ricordo l'aculeo colpo, ora dormo sereno.
Lo stilo è di ossa - è il tuo prestito animale:
su invernale lastra annoti l'anomalia umana.
Tale lettura metto in grazia
non più a Pergamo di notte, c'è pace.

*Alla traduzione sulla Traduzione
di G. Chapman*

Sotto prosopopea anche le macchine
comandano idee di amori leggeri e lieti.
È stanca la nozione che Natura vinca
per principio e fama. In dittatura d'aria
la tecnica migliora il figlio dispari d'ingegno -

è la fortuna della stirpe avere dodici per prole.
L'artigianato cresce unico laccio per erede
finché argenteo appare a setacciare
onde e grano
salendo emicranie a dire
sarei di surrogato a dio
e di una cicala graminacea per scoliosi
e di ruote servili e sconsolate
e di anche vènti e vénti.
Numeri o Eolo è il duo agli spiriti d'accento -
banali quesiti per l'uomo a scioperare i sensi.
Alla prima lamentela sulla domestica velare
confinatevi con chi per scelta succube
come il poliglotta al discorso del tiranno
scambiate gole e corde:
nelle valli il raccolto del mugnaio dimentica
il quesito dell'onomatopea al traduttore accanto:
toltasi ekphrasis resta calma la crusca barbara
nell'otre d'Eratostene ché in versi siede
la lotta descritta nelle conferenze azzurre.
Mi osservi mole eppure inganno
quando bellezza sta al piano in cima.
Le cose migliori le scrissi elementare e basso
quando la Maestra mi pose una tazza accanto -
oggetto a modello per lessemi in pratica,
dieci pensieri con copule abbreviate.
Ora al mercato usato spendo una fortuna
per riavere quella terra cotta di bollente.
Veloce all'uscio consumato come santo

in pietra e mano avendo orzo per bevuta
torno alla grammatica felice e analfabeta.
E sereno per farine e retoriche sbagliate
osservo il mortaio mantecare ancóra
il mutismo delle camole,
incuranti le prede sulla manna amara
perché i veri amanti mangiano
umili e bendati.

A Urna di Grecia

Il fondo di te è il restauro inverso a Callipigia
tu muovi leggera il tuo marmo felide
a vista di peplo a invidia; spaccasi
la posa cipride perché è gelosa
la bianca figlia ora in paura -
spaccato l'anasyrma il suo collo t'ammira:
si crepano le natiche al vedersi vinta.
Ricordi l'agave a martellate in stilla:
pure la tequila va in martirio prima di bevuta -
sei archeologia di dolore pei frammenti dolci.
Ti mostri all'arte tu come olocausto di canoni
eppure a me curi a tocco taumaturgici affanni:
ho sciolto cere liquefatte
per diaframma mi dormono tumori epistolari:
c'era piombo e povertà nelle stecche a
[serratura
calda di parole. Inalavo sere amare e le carte